

Visti d'oro, valori dell'UE, corruzione e criminalità

Alcuni Stati membri dell'UE offrono la cittadinanza e la residenza ai richiedenti che apportano risorse finanziarie al paese mediante, ad esempio, l'acquisto di beni immobili o l'investimento in attività economiche. Le decisioni di tali Stati membri possono avere un impatto sul resto dell'UE, in particolare per quanto concerne la cittadinanza, dato che i cittadini di uno Stato membro acquisiscono automaticamente anche la cittadinanza dell'UE, e con essa, molti dei suoi diritti e privilegi. Il Parlamento e la Commissione hanno già espresso preoccupazione per tale pratica, e il Parlamento ha previsto una discussione in materia durante la seconda sessione plenaria di maggio. La Commissione dovrebbe pubblicare una relazione in materia nel corso dell'ultimo trimestre del 2018.

Contesto

I visti d'oro sono programmi di cui dispongono alcuni paesi per consentire ai cittadini stranieri di ottenere la cittadinanza del paese o la residenza attraverso la disponibilità a compiere investimenti in esso. I beneficiari di tali programmi spesso non sono tenuti a soddisfare gli stessi requisiti che devono rispettare i richiedenti regolari, tra cui i requisiti relativi alla residenza o la conoscenza della lingua. Coloro che [criticano](#) tale pratica lamentano il fatto che i visti d'oro sono iniqui, in quanto offrono opportunità ai ricchi che sono precluse alle persone prive di risorse economiche. Inoltre si ritiene che offrano opportunità per la corruzione e la perpetrazione di reati, in quanto il secondo o il terzo passaporto sono strumenti utili per i criminali, gli evasori fiscali e il riciclaggio di denaro dato che possono aver bisogno di nuove identità e luoghi per rifugiarsi. La vendita della cittadinanza da parte degli Stati membri dell'UE dà adito a un ulteriore problema: [numerosi critici](#) ritengono che tali programmi comportino lo sfruttamento dei beni condivisi dell'UE, dato che la cittadinanza dell'UE apporta benefici aggiuntivi quali la libera circolazione.

Almeno la metà degli Stati membri dell'UE consente attualmente di compiere tale pratica o una sua forma analoga all'interno del proprio ordinamento nazionale. Essa ha suscitato controversie in alcuni paesi a causa della mancanza di trasparenza e di scandali legati alla corruzione. Nel 2009, ad esempio, un [politico austriaco](#) ha comunicato a un potenziale investitore russo che poteva ottenere la cittadinanza austriaca in cambio di un investimento di 5 milioni di euro e una donazione a favore del suo partito.

Negli ultimi anni è stato in particolare il programma dei visti d'oro di Malta a suscitare un notevole impatto negativo. Dopo essere stato [descritto](#) come "segreto" dai suoi detrattori e dopo che il primo ministro maltese lo aveva presentato agli investitori come un'opportunità per condividere il "percorso maltese ed europeo" di Malta in futuro, è stato necessario apportare [modifiche](#) alla legislazione originaria del programma del 2014 in seguito alle reazioni suscitate dal medesimo in capo all'UE. Tra le modifiche figurano l'introduzione del requisito di un "legame effettivo" e la pubblicazione di un elenco di nuovi cittadini.

Posizione del Parlamento europeo

Il Parlamento europeo ha già espresso il suo disagio nei confronti dei programmi relativi ai visti d'oro. Nella sua [risoluzione](#) del 2014 sulla cittadinanza dell'UE in vendita ha espresso preoccupazione per il fatto che qualsiasi programma nazionale che può comportare una vera e propria vendita diretta o indiretta della cittadinanza dell'UE compromette il concetto stesso di cittadinanza europea. Pur riconoscendo che la residenza e la cittadinanza sono prerogative degli Stati membri, il Parlamento ha invitato gli Stati membri a prestare attenzione e a tenere in conto i possibili effetti collaterali. Inoltre ha invitato la Commissione a valutare i programmi alla luce dei valori europei.

La questione della cittadinanza attraverso gli investimenti ha suscitato una notevole attenzione da parte delle istituzioni dell'UE, dato che la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE trasmette automaticamente la cittadinanza dell'UE. Sotto il profilo giuridico, gli Stati membri determinano le condizioni per l'acquisizione o la perdita della cittadinanza, ma tale diritto non è completamente illimitato. La sentenza del 2010 della Corte di giustizia dell'Unione europea nella [causa Rottmann](#) ha stabilito che le decisioni sulla perdita della cittadinanza, che comporta la perdita della cittadinanza dell'UE, dovrebbero essere sottoposte a un test di proporzionalità. Nei casi di naturalizzazione, l'articolo 4, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea è [considerato](#) di particolare rilevanza, in quanto esso vincola gli Stati membri a cooperare in modo leale e sincero. Tale aspetto è stato [menzionato](#) anche da Viviane Reding, all'epoca vicepresidente della Commissione europea, nella sua risposta a un'interrogazione parlamentare presentata nel 2014, in cui ha dichiarato che la Commissione auspica che gli Stati membri concedano la cittadinanza in uno spirito di sincera cooperazione con gli altri Stati membri e l'UE. Il punto è stato [ribadito](#) dal Commissario Věra Jourová nel dicembre 2017.

